

Moneta unica e professione

# Gli aspetti pratici dell'euro

Stefano Marchese\*

**Le problematiche che si pongono agli operatori e in particolare quelle delle piccole e medie imprese. Il ruolo del professionista economico-contabile. Le auspicabili modifiche alla fiscalità e al mercato del lavoro**

**I**n primo luogo vorrei sottolineare un fatto. Nella prima versione dell'invito a questo congresso, vi era scritto che il secondo relatore nella sessione pomeridiana di oggi sarebbe stato il Dr. Ray Stefano (probabilmente cugino di Ray Charles), mentre ora, nella seconda versione, potete leggere Stefano Marchese, che difatti è il mio nome. Vi potreste chiedere: "E' cambiato il relatore?". E la mia risposta è no, perché nella prima bozza vi era un errore nel nome. Ma allora una seconda domanda sorge: stessa persona, diverso nome: è questo una sorta di *changeover*, simile al processo di cambio delle monete europee nell'euro?

Anche in questo caso, secondo me la risposta è no, perché la conversione valutaria non significa solo una modifica nel nome della valuta ma, soprattutto, nella sua sostanza, e nelle economie dei paesi che faranno parte dell'Unione monetaria europea. In questo processo, le piccole e medie imprese dovranno fronteggiare un nuovo scenario economico. Certamente, le conseguenze saranno diverse per le imprese che operano nel mercato domestico rispetto a quelle che hanno un'attività internazionale, ma in tutti i casi esse saranno influenzate dall'euro. Le imprese dovranno, o meglio già oggi devono prepararsi ai mutamenti del mercato e dell'ambiente economico in cui esse operano, per evitare il rischio di svantaggi competitivi nei confronti dei loro concorrenti nazionali e stranieri. Per noi tutti è chiaro che l'Unione monetaria europea non significa solo un cambiamento di valuta, o la fine del rischio di cambio nel mercato europeo, o il risparmio delle commissioni valutarie addebitate dalle banche.

L'ambiente economico nel quale stiamo vivendo, nella corsa verso la moneta unica, è assai diverso da quello di alcuni anni fa. I nostri clienti, le imprese, stanno operando in un mondo senza inflazione, con bassi tassi di interesse, ma allo stesso tempo con politiche economiche restrittive al fine di ridurre i deficit pubblici. Sarà alquanto improbabile assistere ad un boom della domanda dei consumatori e le imprese, che nel passato erano abituate ad utilizzare politiche di aumento di prezzi o che si avvantaggiavano della svalutazione della moneta nazionale per risolvere i loro problemi di produttività e di competitività, si dovranno

no dimenticare di queste strade. La svalutazione non esisterà più nell'area di moneta unica, e un aumento di prezzi fatto da un'impresa produrrà, quale conseguenza, una perdita nel volume delle vendite. Il prezzo dei beni e servizi in Europa diventerà immediatamente confrontabile e trasparente, con il risultato di benefici per i consumatori e l'aumento della concorrenza fra le imprese.

Il rischio di cambio nell'ambito della Uem sarà eliminato, e la divisione finanziaria dell'impresa dovrà concentrarsi solo sulla gestione dei cambi fra euro e dollaro, lo yen e le altre valute europee non partecipanti alla moneta unica. La convergenza dei tassi di interesse e l'aumento della liquidità nel mercato a moneta unica offriranno alle imprese una maggiore possibilità di accesso al capitale, a costi inferiori rispetto a quelli di oggi. Ci possiamo immaginare un aumento del finanziamento del mercato a discapito del finanziamento bancario, e un aumento nella concorrenza fra banche europee, il cui ruolo tenderà a diventare quello di un mero intermediario nell'offerta di moneta. Di conseguenza, per le piccole e medie imprese il problema del *rating* diverrà strategico, e a tal fine l'accuratezza nella redazione dei bilanci diverrà sempre più importante.

Dato questo scenario, le imprese dovranno guadagnare in efficienza, usando gli strumenti dell'informazione tecnologica, dell'aumento di produttività, delle politiche di riduzione dei costi, e investendo massicciamente, al fine di mantenere e auspicabilmente di aumentare le loro quote di mercato nonostante l'aumento della concorrenza.

La richiesta flessibilità dovrà essere realizzata attraverso l'*outsourcing*. La specializzazione, come pure le fusioni e acquisizioni, saranno necessarie per raggiungere l'obiettivo dell'aumento del fatturato e, di conseguenza, dei profitti. Tutte queste politiche d'impresa, all'apparenza confliggenti, dovranno essere opportunamente mixate per trovare una soluzione su misura per ogni singola impresa. In questa situazione la funzione e il ruolo del professionista economico-contabile è assai importante. Da una parte la nostra professione è la sola capace, per competenza ed esperienza, di fornire consulenza e assistenza alle imprese in relazione ai cambiamenti in corso in Europa.

Dall'altro lato gli stessi cambiamenti sono per noi un rischio e una sfida, poiché essi testeranno l'abilità della nostra professione di mantenere e di incrementare quell'importanza di posizione che essa ha e dovrà avere nella società del prossimo millennio.

Il ruolo e la funzione del commercialista sono ora chiari. Egli è il consulente d'impresa, il consigliere che è in grado di prevedere l'evoluzione dei fondamentali macroeconomici e che può assistere il leader d'impresa e i suoi dirigenti nello stilare le nuove strategie societarie e i progetti di riorganizzazione finalizzati all'acquisto di competitività nel mercato a moneta unica.

Difatti, sono fermamente convinto che la moneta unica non sia solo un'operazione tecnica, quanto un'operazione

\* Relazione svolta al Convegno della Fee "Gli aspetti pratici dell'Euro e le problematiche che si pongono agli operatori" (Roma, 20-22 novembre 1997)

strategica. Se questo è vero, la successiva domanda è: noi siamo convertiti all'euro? Al fine di cercare di fornire una risposta a questa difficile domanda, il nostro impegno dovrà concentrarsi su diversi settori di attività.

Il primo settore è la contabilità.

Conosciamo tutti i problemi legati all'impatto dell'euro sui bilanci per effetto della conversione delle valute nazionali nella moneta unica: differenze di cambio, contabilizzazione dei costi di conversione, e così via.

Ma l'euro aumenterà altresì la trasparenza e la comparabilità dei bilanci di società di diversi paesi, e la sopra menzionata necessità di rating finanziario per i nostri clienti societari renderà ancor più rilevante il problema.

Il secondo settore è la fiscalità.

Tutti noi sappiamo che sorgerà un problema di imposizione delle differenze di cambio dovute alla conversione.

Ma il problema fiscale è più ampio, e concerne la stessa competitività delle imprese. Il mercato europeo diverrà più efficiente dopo l'introduzione dell'euro, e il carico fiscale diventerà un fattore chiave nella concorrenza fra imprese di differenti paesi.

E' ovvio che una società residente in un paese in cui l'imposta sul reddito è superiore al 50%, come l'Italia, soffrirà uno svantaggio competendo con un'impresa tassata ad un'aliquota del 30%.

Di conseguenza, un'imperativo strategico sarà la riduzione del carico fiscale attraverso la pianificazione fiscale internazionale.

Il terzo settore è la finanza d'impresa.

L'aumento nella liquidità e nell'efficienza del mercato finanziario europeo offrirà alle piccole e medie imprese un abbondante ammontare di capitali, che potrà essere utilizzato per finanziare la loro attività, aumentando la loro capacità di raccogliere denaro sia come capitale di rischio, sia come capitale di debito. In entrambi i casi, il costo di questi capitali sarà inferiore rispetto a quello del finanziamento bancario, e per le imprese che sapranno sfruttare tale opportunità, ciò migliorerà la loro posizione competitiva.

Il quarto settore è il management.

Il mercato dell'area a moneta unica avrà una dimensio-

ne simile a quella del mercato nordamericano, sia esso misurato sulla base del prodotto interno lordo, sia attraverso altri dati economici.

E questo nuovo mercato offrirà alle imprese molte sfide ed opportunità commerciali, come dicevo prima, che dovranno essere colte con un approccio strategico.

Ho detto che una delle strategie chiave per le piccole e medie imprese è la specializzazione per larghe aree d'Europa, come accade oggi negli Usa. Possiamo pensare che tale processo avrà bisogno di alcuni anni per realizzarsi, ma questo è lo scenario più logico che ci possiamo immaginare.

Fino a quando ci sono delle barriere al commercio internazionale, e il rischio di cambio è una di queste, ognuno può fare tutto, almeno per i propri clienti nazionali. Ma quando il mercato diventa veramente globale, è saggio specializzarsi per aree, per distretti.

Il quinto settore è la tecnologia dell'informazione.

E' ovvio che essa giocherà un ruolo sempre più importante nella competizione fra imprese, e che il compito del commercialista sarà, quanto meno, quello di sensibilizzare e di indirizzare il cliente verso il maggior utilizzo di questa risorsa chiave.

Il sesto ed ultimo settore concerne la consulenza che le organizzazioni e le associazioni professionali possono fornire ai Governi.

Da un lato il progetto di Maastricht darà maggior visibilità alle politiche economiche dei Governi, e dall'altro sarà sempre più necessario, almeno nel medio termine, procedere all'armonizzazione nei settori della tassazione e del costo del lavoro.

Per quanto concerne la tassazione, come ho sottolineato prima, il fattore fiscale influenza il livello di competitività di un'impresa. Senza un radicale processo di armonizzazione, il rischio di migrazione delle imprese da paesi ad elevata tassazione verso paesi a minore tassazione sarà alquanto serio. Possiamo facilmente intuire tutte le conseguenze di un tale esodo per l'occupazione, la produzione industriale, la spesa dei consumatori, il prodotto interno lordo, e così via.

Ulteriormente, con una ridotta influenza sulla politica

## I lavori del Convegno

La seconda euroconferenza organizzata dalla Fee sulla moneta unica europea si è tenuta a Roma, all'Hotel Parco dei Principi, dal 20 al 22 novembre scorso. La prima si era svolta a Parigi nello scorso luglio.

Il Convegno ha avuto come titolo "Gli aspetti pratici dell'introduzione dell'euro e le problematiche che si pongono gli operatori".

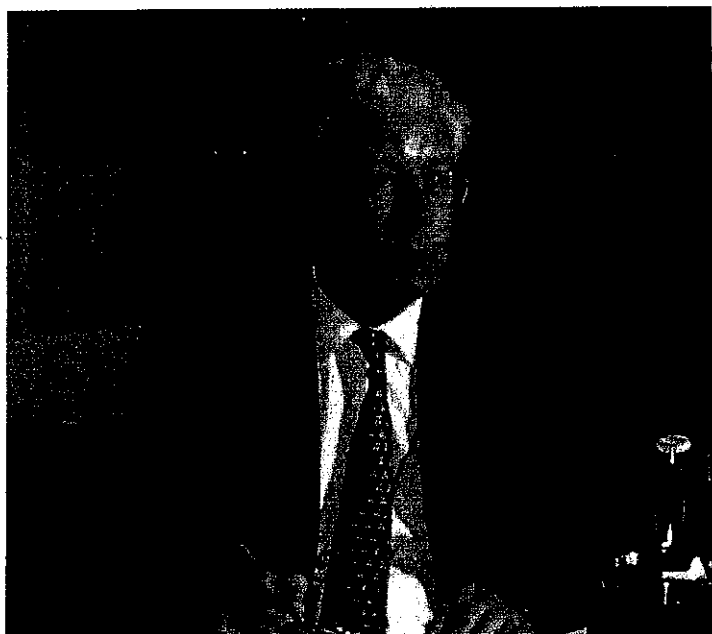
Nella prima giornata, dopo l'apertura dei lavori fatta da Giovanni Nidasio del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti è seguita l'analisi dei preparativi in vista della moneta unica, a cura di Fabrizio Saccomanni, direttore centrale della Banca d'Italia. Philippe Marchat, ispettore generale delle finanze del Ministero dell'economia, finanze e industria francese ha illustrato le iniziative concrete intraprese dal suo Governo per preparare le amministrazioni pubbliche in Francia, mentre l'impatto dell'euro sui mercati dei titoli del debito pubblico è stato trattato da Karel Lannoo, del Centro studi delle politiche europee (Belgio).

Il giorno successivo, l'approccio del governo olandese e di quello italiano sono stati illustrati rispettivamente da Joeb Rietrae, ministro delle finanze olandese, e da Maurizio Leo, direttore centrale degli affari giuridici e del contenzioso tributario al Ministero delle finanze italiano, mentre i preparativi degli enti locali irlandesi, svedesi e tedeschi hanno formato l'oggetto di relazioni di Michael Redmond, tesoriere comunale di Dublino, Sven Hegelund, capo economista della Swedish Federation of Country Councils, e Bernhard Gehrmann, commissario per l'euro di Bonn.

Sul ruolo della professione economico-contabile la relazione di Neol Hepworth ha descritto le finalità e le caratteristiche del "Fee euro Project", mentre quella di Stefano Marchese, pubblicata nel presente numero di Summa, si è incentrata sulle problematiche delle piccole e medie imprese. Il punto di vista dell'impresa è stato focalizzato da Giorgio Guarena, responsabile di normativa e programmazione di finanza speciale del gruppo Fiat e da Mario Giuliano, imprenditore nel settore dei mobili.

Infine, la pianificazione e il rendiconto finanziario nel settore pubblico sono stati illustrati da Giuseppe Farneti, del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti. Sabato 22 novembre, sono state esaminate le conseguenze dell'introduzione dell'euro sui sistemi di informazione tecnologica e le problematiche relative alla comunicazione, a cura di John Wyles, consulente britannico della Commissione europea.

I lavori sono stati chiusi con la relazione di sintesi del nostro Consigliere Nazionale Paolo Moretti.



Nella foto il Presidente della FEE David Darbyshire

monetaria - che verrà determinata unitariamente a livello di Banca centrale europea - i politici dovranno operare dei cambiamenti radicali se vorranno consentire ai loro paesi di competere a livello internazionale.

Ciò richiederà, a mio avviso, il coraggio di iniziare misure impopolari come il rendere più facile per i datori di lavoro i licenziamenti, mantenendo un limite ai salari minimi e rimuovendo gli ostacoli oggi esistenti per il lavoro *part-time* e l'orario flessibile.

Dobbiamo ricordare ai politici che quando l'euro sarà nato - il 1° gennaio 1999 - essi dovranno vivere con una politica monetaria fissata nella stessa misura per tutti i paesi da parte di una banca centrale europea indipendente che sarà a Francoforte.

Essi non potranno più utilizzare il livello dei tassi di interesse al fine di influenzare i risultati delle loro economie nazionali. Come pure non potranno più fare molto per stimolare l'occupazione attraverso la riduzione delle imposte e l'aumento delle spese. Ciò perché, con pochissime eccezioni, essi dovranno combattere per raggiungere gli stretti limiti imposti dal trattato di Maastricht ai fini dell'adesione, e successivamente essi dovranno continuare i loro sforzi per mantenere i deficit di bilancio pubblico al di sotto del 3% del Pil.

In una simile situazione, il problema è che i politici europei trovano difficile creare un mercato del lavoro flessibile e a basso costo, quello stesso mercato che ha consentito alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti e all'Olanda di creare posti di lavoro negli ultimi anni.

La serietà del problema in esame è stata recentemente sottolineata dal Fondo Monetario Internazionale nel suo ultimo *World Economic Outlook*. Assumendo che i membri dell'Unione monetaria riducano i loro deficit e rendano il mercato del lavoro più flessibile, il Fondo prevede che il tasso di disoccupazione strutturale in Europa - ossia il tasso al di sotto del quale l'inflazione inizia a salire - scenderà dall'attuale 9% al 7% entro il 2010, con una crescita economica maggiore del 3% rispetto a quella che si verificherebbe in assenza dei cennati provvedimenti.

Ma se i Governi non faranno tali riforme, il tasso di disoccupazione strutturale salirà all'11%.

Si consideri, per valutare appieno la gravità del rischio

che stiamo correndo, che oggi il tasso medio di disoccupazione in Europa è dell'11,2%.

Con il programma per il raggiungimento dell'Unione monetaria ormai definito, mi chiedo se le difficoltà nel combattere la disoccupazione in una regione a moneta unica non potranno trasformare un così grande disegno per cementare l'Europa in un flop colossale.

Infine, ma non per questo si tratta della cosa meno importante, il calendario.

Sappiamo che dal 1° gennaio 1999 fino allo stesso giorno del 2002 la regola sarà "nessun obbligo, nessun divieto".

Molte piccole e medie imprese pensano che potranno comodamente attendere per prepararsi all'euro fino al 2002. In Italia una recente ricerca ha evidenziato che solo il 2,5% di esse si stanno preparando all'euro.

Ma le cose non stanno proprio così.

Le più grandi imprese sono intenzionate ad adottare l'euro sin dal 1° gennaio 1999, e tutti i loro clienti e fornitori, spesso piccole e medie imprese, dovranno loro malgrado seguire le decisioni dei leaders di mercato.

Così possiamo argomentare che, di fatto, per le piccole e medie imprese non sarà la legge europea quanto piuttosto la legge del mercato che disporrà il mutamento all'euro, e i conseguenti necessari aggiustamenti, in una data che sarà compresa tra il 1999 e il 2001.

E cosa possiamo dire per quelle imprese che potranno mantenere la loro libertà nella scelta della data di passaggio all'euro, dovuta alla loro peculiare posizione sul mercato? Quale potrà essere il nostro consiglio?

Per risolvere il problema, molti fattori devono essere soppesati: il processo di formazione dei prezzi, l'orientamento geografico al mercato, il sistema di effettuazione dei pagamenti, l'offerta di servizi finanziari in euro, l'emissione differita delle banconote e delle monete in euro, le scelte delle varie Amministrazioni finanziarie e, più in generale, delle autorità pubbliche per le loro operazioni finanziarie di incasso e pagamento di denaro, e il livello di preparazione di ciascuna impresa in termini di *software*, *hardware* e personale.

Per le imprese con fatturazione in più valute, sarà opportuno accelerare il passaggio all'euro, al fine di semplificare la gestione valutaria e della politica dei prezzi. Ma alcune potrebbero concepire come una buona strategia il mantenere la valuta nazionale, al fine di cercare di trarre vantaggio dalla segmentazione valutaria che in pratica esisterà in Europa fino al 2002.

Per le imprese multinazionali il passaggio all'euro consentirà loro di risparmiare i costi connessi al rischio di cambio. D'altro lato, per le piccole imprese un rapido passaggio all'euro potrà offrire loro l'opportunità di iniziare il commercio internazionale in ambito europeo evitando i costi della gestione valutaria.

La mia ultima domanda è: "cosa accadrà alla nostra professione?" Dovremo essere preparati, dovremo essere convertiti all'euro, dovremo essere in grado di fornire consulenza e assistenza professionale di elevatissima qualità; dovremo evitare che si formino in questo campo i c.d. *expectation gaps*, affermando con Dante che "molte fiato il dimandar precorre".

Se falliremo questi obiettivi, le conseguenze per il nostro ruolo nelle relazioni con la nostra clientela e nell'ambito della società intera potranno essere molto pesanti.

Ma, se raggiungeremo questi obiettivi, potremo concordare con l'autore di quella storiella divertente a proposito di un congresso sull'euro: egli scrisse che il punto non è tanto l'euro, quanto come fare denaro per effetto dell'euro.